

FONDAZIONE GIUSEPPE DI VITTORIO

## La stagione unitaria, dai documenti alle testimonianze. Interviste ai protagonisti

*Paolo Saija\**

Quando abbiamo cominciato questa ricerca la parte delle interviste sembrava essere una sorta di rafforzamento di quanto si andava trovando nei documenti, più che per un supplemento di indagine e di analisi. Tuttavia l'impressione che non fosse così l'abbiamo avuta, sia io che Ilaria Romeo, subito dopo aver cominciato a incontrare i protagonisti di quella formidabile stagione, poiché erano ancora vivamente coinvolti, soprattutto emotivamente, lasciando trasparire ciò che il documento non rimandava, ossia il trasporto, il lavoro del confronto e dello scontro, oltre che la necessità, nella discussione, di arrivare a una sintesi politica.

È ovvio che ciò che è stato appena detto è abbastanza comune quando si ha a che fare con documenti burocratici quali le delibere o le circolari. In effetti l'aspetto più qualitativamente accattivante di questa parte della ricerca è proprio scoprire che a distanza di anni il confronto tra diverse anime politiche all'interno di un vasto recinto, dove ognuno portava storie personali e idee politiche, ha lasciato non solo strascichi di memoria, ma anche lucidità di analisi e disincantato realismo sui pregi e i limiti di quella stagione sindacale.

Non c'era la pretesa di far venire alla luce delle particolari novità, o delle informazioni inedite. Infatti gli eventi della Federazione unitaria sono stati tutti illustrati e ampiamente dibattuti. Ciò che riservava delle sorprese era proprio mettere insieme – o rimettere insieme – parti di vicende vissute e collocazioni ideali, rapporti politici e suggestioni ove sistemare definitivamente tutti gli avvenimenti accaduti. Molte volte superando preconcetti e impostazioni personali di natura diversa dall'interlocutore. Questo aspetto, che per chi non pratica il mestiere di giornalista o di cronista di fatti sindacali, voleva dire toccare con mano come e di che natura fossero i rapporti tra i dirigenti.

\* Paolo Saija è responsabile dell'Archivio storico Uil - Istituto di studi sindacali Italo Viglianesi.

Si è cominciato ponendosi dalla parte degli intervistati. Si trattava pur sempre di protagonisti abituati a questo genere di incontri.

Era necessario stabilire delle regole e dei parametri tali da far emergere in misura omogenea lo spaccato di quegli anni. Tuttavia le indicazioni che erano state suggerite non sono state utilizzate, poiché raccogliere quelle testimonianze ha permesso di cogliere nella loro spontaneità ciò che era, e resta, nella memoria di quel decennio. Infatti, se alcuni elementi potevano essere indispensabili per avviare la testimonianza/intervista nella direzione confacente alla ricerca, i nostri interlocutori avevano chiarissimo ciò che era importante ricordare, ovviando allo sforzo di memoria del particolare che diventa sostanza, alla luce di tanti altri elementi rievocati. È pur vero che, non trattandosi solo della vicenda politica e sindacale, ma della propria storia di vita personale, era necessario procedere con cautela e rispetto delle responsabilità e libertà dell'intervistato nel raccontare la propria esperienza.

Su alcune domande o questioni importanti molte volte, nonostante i punti di vista differenti, sono state date risposte molto simili – ad esempio sulla tenuta nel tempo della Federazione unitaria – che, va precisato, hanno mostrato come tutti avevano lavorato affinché la Federazione funzionasse a pieno regime dovendosi consolidare non solo nei confronti della parte datoriale, ma anche rispetto ai partiti politici di riferimento.

In questo senso lo sforzo maggiore da parte degli intervistatori è stato quello di far raccontare la loro storia, prestando una particolare attenzione alle fortissime connessioni che si sviluppavano tra la vita politica e il ruolo del sindacato, cercando di far ricordare quali eventi fossero da considerare preponderanti rispetto all'attività quotidiana, per ritornare a illustrare le questioni giudicate più importanti, e sollecitando, con domande mirate e riprese delle narrazioni, atti e tempi. I dirigenti intervistati sono stati lucidissimi perché hanno stabilito una linea di confine tra gli aneddoti e i dettagli, facendoci intendere come oltre la quotidianità non ci fosse una malizia nelle rimozioni e nei «non detti».

Per poter procedere all'intervista, al di là dei ricordi vivi o dietro sollecitazione, ci siamo rifatti a uno schema di massima che seguendo per grandi linee la storia della Federazione unitaria potesse permettere di avere uno strumento per la ricostruzione della propria esperienza. La griglia di domande è stata composta per periodi. Accanto a questa è stata utile anche una piccola cronologia che fosse funzionale al ricordo per il susseguirsi dell'in-

treccio degli avvenimenti. Questo schema, ovviamente, è stato utilizzato in via puramente indicativa per avere un punto di partenza per sviluppare l'intervista. Essendo il colloquio basato su ricordi personali – a volte nitidi, altre un po' confusi – da parte nostra con molto garbo si è rammentato come l'esperienza della Federazione unitaria sia stata fondamentale per la crescita delle potenzialità che il sindacato italiano, in quella formidabile stagione, ha espresso nel tempo. Al di là di incomprensioni e antagonismi, di differenti vedute politiche ed esperienze di strategia sindacale diverse, ciascuno dei protagonisti ha avuto una parte nelle responsabilità di quel periodo. Nei circa dodici anni di vita della Federazione unitaria (dal 1972 al 1984), il sindacato ha avuto un ruolo di grande importanza nel processo di formazione degli atti economici e politici. Soprattutto per le riforme sociali, e per l'ammodernamento e lo svecchiamento degli apparati. La classe lavoratrice per la prima volta cominciava a dettare le regole del gioco.

In questa fase sono stati indicati gli avvenimenti maggiormente rappresentativi della rottura con il passato: 1973 – significato e compiti dei Consigli unitari di zona, visti come un primo passo verso il sindacato unitario. 1974 - febbraio – proclamazione di uno sciopero generale sulla politica economica e sociale, cui seguono le dimissioni del ministro del Tesoro La Malfa; aprile – la Federazione unitaria organizzava un'assemblea di 3.500 delegati delle strutture di base che approvava i Consigli unitari di zona e chiedeva un nuovo «modello di sviluppo»; ottobre – iniziavano le trattative con la Confindustria guidata da Agnelli sulla contingenza. 1975 - gennaio – si firmava l'accordo sul punto unico di contingenza per la scala mobile; aprile – i Consigli generali riuniti fissavano il 1977 come data finale per l'unità e indicavano nei Consigli di zona e dei delegati lo strumento per realizzarla: votarono contro parte della Uil e della Cisl. Nel 1976 con un tasso di inflazione annua al 16,5 per cento continuava la crisi economica; gennaio/marzo – ci furono scioperi generali per l'economia e contro gli inasprimenti fiscali; luglio – il Direttivo della Federazione unitaria si pronunciava contro i governi di «attesa» e per un governo di «cambiamento». 1977 – la crisi sociale ed economica si faceva più grave, l'inflazione restava al 18,1 per cento mentre l'anno fu attraversato da un'ondata imponente di scioperi e di occupazioni studentesche e operaie; gennaio – la Federazione unitaria organizzava un'assemblea sulla nuova linea anti-inflazione e di sostegno al governo e fu firmato un accordo sindacati-Confindustria sul costo del lavoro, rinviando alle categorie l'eliminazione degli automatismi; settembre/ottobre – si succedettero scioperi e manifestazioni

nazionali di categoria; dicembre – dopo un'imponente manifestazione metalmeccanica a Roma, Cgil, Cisl e Uil chiesero una «svolta politica» per il paese. 1978 - 13-14 febbraio – Assemblea unitaria dei quadri e dei delegati sindacali a Roma dove si stabilì una linea di moderazione salariale in cambio di investimenti e occupazione; 16 marzo – rapimento di Aldo Moro e assassinio della scorta da parte delle Brigate Rosse; 9 maggio – assassinio di Aldo Moro. 1979 assassinio di Guido Rossa da parte delle Brigate Rosse; 13 marzo – il Sistema monetario europeo (Sme) entrava in vigore; 14-18 maggio – Congresso Ces a Monaco di Baviera: per la prima volta, la Cgil nella delegazione unitaria italiana; 9 ottobre – consegnate le lettere di licenziamento a sessantuno lavoratori accusati di danneggiamenti. 1980 - 2 luglio – accordo firmato da Lama, Carniti, Benvenuto per l'istituzione del fondo di solidarietà (a favore delle zone depresse del Mezzogiorno) dello 0,50 per cento del monte salari; 10 settembre – la Fiat annunciava 14.469 licenziamenti; 14 ottobre - la «Marcia dei quarantamila». 1981 - 4-6 marzo – convegno quadri e delegati Cgil, Cisl, Uil a Montecatini: politica contrattuale e politica economica. 7 aprile – discussione tra i segretari di Cgil, Cisl, Uil sulla proposta Tarantelli anti-inflazione; 28 giugno – il Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini convoca un confronto triangolare sui temi del salario: si parla di inflazione programmata. 1983 - 22 gennaio – accordo Scotti su nuove relazioni industriali: l'accettazione avviene per le tre confederazioni all'interno degli organi di ciascuna e non più unitariamente. 1984 - 14 febbraio – decreto del governo Craxi: intervento sulla scala mobile; 14 dicembre – accordo Iri-sindacati e documento di Federmeccanica «Imprese e lavoro»: due modelli opposti di relazioni industriali.

Questa è la linea cronologica essenziale per procedere poi, per aggregazione di informazioni, alla complessa vicenda sindacale. Le domande che sorgono spontanee sono in buona sintesi quattro:

1. In che misura questa dimensione così confusionaria ha permesso al sindacato di essere protagonista delle vicende che hanno accompagnato gli anni settanta. Fu un decennio di fuoco sia per le istituzioni, con il progredire del terrorismo rosso e nero, e con i governi e le legislature brevissime; sia per la perenne crisi economica, aggravata dall'inflazione a due cifre e dalla crisi petrolifera. La conflittualità nasceva come strategia davanti all'immobilismo delle possibilità che potevano essere espresse, oppure dalla protesta verso scelte politiche ed economiche giudicate sbagliate (in ordine ideologico e pratico)?

2. Il sindacato era ideologico e risentiva dell'appartenenza politica dei protagonisti. Questa stagione unitaria ha avuto il pregio di indicare una strada anche ai partiti? Oppure l'emergenza dello Stato (tra golpe falliti e terrorismo) è stata la scintilla per accantonare ciò che distingueva e distanziava?

3. Il grado di rappresentanza è sempre stato l'indice di vitalità dell'organizzazione sindacale. In che misura si è presa consapevolezza che sui posti di lavoro la concorrenza non pagava ed era necessario trovare una matrice comune di lotta.

Erano tempi dove la rappresentanza sociale dei sindacati era talmente alta che si facevano parlare dal palco, durante le manifestazioni, sia i disoccupati sia gli studenti sia le donne, trovando in questa dimensione un livello di sintesi importante per presentare le piattaforme di rivendicazione. E proprio in questo ambito sono di quella stagione piattaforme contrattuali con introduzioni così ampie che servivano per illustrare alle controparti le cornici imposte e lo spazio occupato dalle confederazioni e dalle categorie.

Essendo così conflittuale il rapporto con le controparti datoriali la strategia del confronto e della contrapposizione era dettata dal bisogno di spostare l'asse della democratizzazione dei rapporti di lavoro? E se sì, in che misura la compattezza del sindacato ha permesso ai lavoratori di non subire il ricatto ideologico ed economico sui posti di lavoro?

4. La fondazione della Ces nel 1973 ha segnato una nuova dimensione del sindacato. La rappresentanza europea dava nuovo vigore all'immagine di una transnazionalità della rappresentanza. Gli aspetti più squisitamente politici e sindacali avevano una diversa cornice, laddove era possibile guardare a esperienze estere per attuare sinergie e scambi opportuni. Nel 1974 si sviluppò il primo programma di azione in materia sociale («politica sociale comunitaria»). In questo ambito, qualche anno dopo, la strategia berlingueriana dell'eurocomunismo portava la sinistra comunista del nostro paese decisamente in Occidente.

Il primo colloquio è stato condotto con Vanni.

Raffaele Vanni è stato segretario generale negli anni della costruzione del processo unitario. Ed è stato proprio lui che fece fallire il progetto di sindacato unico che andava delineandosi. La sua testimonianza è stata lucida e coerente con il suo percorso. Infatti, protagonista già nel 1950 della

costituzione della Uil, non aveva mai lasciato i vertici della Confederazione e in questo ruolo aveva ereditato la tradizione dell'autonomia sindacale che aveva permesso alla Uil di crescere in un ambito politico stretto tra la Cgil e la Cisl.

È stato proprio Vanni che ha sottolineato come il percorso unitario avesse imboccato strade pericolosamente lontane da quelle che erano state le premesse. Sollecitato dalle domande ha risposto:

Il 2 marzo del 1972, con la mia intervista fatta a *L'Europeo*, si è scaricata su di me l'accusa di essere l'antiunitario e addirittura un possibile alleato della destra italiana. È vero l'esatto contrario, in quel momento – e quell'intervista era dettata dalle mie convinzioni – ci si stava avviando verso la frattura definitiva del movimento sindacale piuttosto che verso l'unità.

Nelle Firenze 1, Firenze 2, Firenze 3 avevamo fissato le date dell'unificazione con una verifica che nella stessa Firenze 3 era stabilita rispetto alle caratteristiche dell'unità sindacale: autonomia, incompatibilità con incarichi politici, sindacato di partecipazione, almeno dal mio punto di vista. Il problema era che non erano nate le premesse per arrivare a questa soluzione.

C'era un problema che vorrei sottolineare nella Firenze 1, Firenze 2, Firenze 3, soprattutto da parte dei metalmeccanici; era nato uno slogan: «Facciamo l'unità con chi ci sta». Questo voleva dire che si pensava – e questo era vero nella stessa Cisl e se volete nella stessa Uil – a quel sindacato democratico che proprio come Fil, e quindi come Uil, noi avevamo tentato di impedire. Quindi il mio tentativo fu di impedire che si ripetesse la situazione del 1950.

C'era un dato politico che in un certo senso aiutava la mia posizione. Nella stessa Democrazia cristiana era nato da parte di Fanfani il problema di vedere se il loro accordo era con Scalia o con Storti. Scalia rappresentava l'idea del sindacato democratico, Storti quello dell'unità.

So, e sapevo bene allora, che Fanfani non aveva voluto ricevere né Storti né Scalia. Questo evidentemente creava imbarazzo a tutti e due. E voglio rivelare un altro scenario: Scalia per altri versi tentò di avere un incontro con me per dire «Facciamo insieme il sindacato democratico e tu ne sei il segretario generale». La mia risposta fu: «Se mi avete preso per Canini e Parri, è un gioco al quale non sto. Se dobbiamo rifare il sindacato democratico all'insegna della Dc, questo non è, non può essere, il risultato a cui tengo».

Successivamente il ministro del Lavoro dell'epoca organizzò un incontro, mettendo al centro della tavola una bottiglia di grappa (così si capisce anche chi era

il ministro del Lavoro) dicendo: «Parlatevi!». Nacque la Federazione. Storti diceva: «Solo se è il ponte verso l'Unità»; io dicevo: «Solo se è il modo per evitare la spaccatura completa del movimento sindacale»; Lama proponeva la Federazione che aveva lo stesso carattere di quella formula di consultazione permanente che io avevo posto nell'intervista del 1972.

E nacque una Federazione di cui oggi ancora si discute. La Federazione tentò di portare avanti alcune idee sull'unità, quantomeno sull'interazione, che avevamo cominciato a dibattere al momento della Cgil governata da Novella. Infatti già da quel momento, e anche per le posizioni che avevano assunto le Acli, si parlava di un nuovo rapporto da portare avanti.

Con Novella evidentemente non avevamo superato il problema dell'incompatibilità tra le cariche politiche e le cariche sindacali, come non avevamo superato altri problemi.

Il clima politico non era comunque sereno. Infatti, ricordo che durante una manifestazione a piazza del Popolo dei metalmeccanici, cioè della categoria che portava avanti lo slogan «L'unità con chi ci sta», quando era segretario della Federazione unitaria dei metalmeccanici Trentin insieme a Macario – poi venne Carniti – e Benvenuto, volava un apparecchio sulla piazza che sembrava studiare la manifestazione. Il leader della Fiom esclamò: «Saragat non ci faccia spiare nella nostra manifestazione!». E Novella mi disse: «Se volete una testimonianza che questo è vilipendio al Capo dello Stato, sono pronto a dare la testimonianza!». Questo era lo stato dei rapporti che si era instaurato.

Enzo Ceremigna nella memoria che ha consegnato, per partecipare in qualche maniera al lavoro di recupero della memoria «personale» dei dirigenti di allora, esprime quella che, allora, era la sua profonda delusione per il fallimento:

Vedevo che dentro il movimento l'unità era matura e sicuramente dalla base era voluta. Ciò che le si opponeva erano piuttosto condizionamenti «esterni», soprattutto di carattere politico e partitico; condizionamenti più occulti che palesi, che potevano trovare una o più ragioni nel dato che con l'unità organica poteva nascere un soggetto politico capace di superare di slancio la tradizionale funzione di guida e di mediazione delle forze partitiche. Non a caso, in quegli anni, si sviluppò un dibattito attorno al tema del «pansindacalismo», ovvero di un sindacato che per sua natura arrivasse a travalicare gli ambiti affidati alle sue funzioni, per divenire interlocutore diretto di governi, istituzioni e società civile. Sta



di fatto che non fu possibile andare oltre il Patto federativo. Che, tuttavia, si rivelò fin da subito una scelta capace, comunque, di imprimere una forte spinta propulsiva all'intero movimento sindacale. La Federazione unitaria divenne da subito protagonista della vita e della democrazia del paese, dal quale nessuno poteva più prescindere.

L'intervista a Benvenuto illustra scenari da un punto di vista differente. Infatti durante l'esposizione afferma:

Era stata presa la decisione che nel '72 si doveva fare l'unità sindacale; per cui bisogna immaginare i socialdemocratici, ma anche i repubblicani antiunitari, insieme ai socialisti che erano tiepidi. La categoria dei metalmeccanici della Uil rientrò nella Confederazione e si decide, ci sono tutte le tappe dei congressi, e noi decidiamo di fare i congressi di scioglimento. Siamo nel giugno '72, prima del Patto federativo. Noi decidiamo di fare lo scioglimento, perché si doveva fare l'unità sindacale, nel febbraio del '73. Rientriamo ma, mentre noi andiamo avanti, restano aperti molti problemi, perché nella Cisl, nella Uil, ma anche nella Cgil, ci sono forti resistenze perché sta maturando la tesi del compromesso storico e quindi si stava avviando una forzatura nel Pci e nella Dc. Alla Federazione unitaria cercammo di dare lo stesso spirito con cui avevamo contrassegnato la Flm. Era stato un momento di forza straordinaria della Federazione unitaria tra il '76 il '79. Fino a quando c'è stato il compromesso storico la Federazione unitaria è stata una cosa importante, poi i problemi hanno avuto una forza diversa portando, dopo il '79, alla decadenza della Federazione unitaria. Parlo del dissenso con il Pci sul fondo di solidarietà, della Marcia dei quarantamila, dell'accordo Scotti. La Federazione riesce a sopravvivere a tutto questo, poi si spacca su San Valentino; è una cosa proprio che non si riesce a capire, forse è morta naturalmente. Per la scala mobile, sia rileggendo le memorie di Barca, di Colajanni e di Chiaromonte e per mia convinzione, vivente Berlinguer non si sarebbe fatto il referendum.

Su questa vicenda Emanuele Macaluso sollecitato ricorda come:

Io ero all'epoca direttore de *l'Unità* e sostenni con forza la politica del Partito, e non mi pento di averlo fatto, però quando Formica e Napolitano, capigruppo, avevano raggiunto un accordo per una mitigazione del decreto, Berlinguer disse: «Non se ne parla nemmeno!». Allora anche Craxi, è chiaro, tenne la stessa posi-

zione. Parliamoci chiaro: ci fu un'insufficienza politica! Perché la cosa poteva essere gestita! La Cgil visse la cosa con sofferenza, diciamo le cose come stanno. Io ricordo bene il discorso che Lama fece in piazza, discorso mandato prima a Benvenuto e Carniti. È stato questo un atto straordinario di Luciano. Un atto che significava: io devo tenere onore alla maggioranza della Cgil, però cercherò di fare meno danni possibili...

È stato intervistato anche Bruno Roscani, dirigente locale del Pci, segretario generale della Cgil Scuola e Università, direttore della Scuola sindacale di Ariccia, assistente politico del segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. All'epoca era impegnato nel Centro studi della Federazione unitaria e da quella posizione era stato coinvolto in moltissime iniziative. Se ne accenna in questa parte solo per ricordare le vicende della quotidianità del lavoro e delle attività.

La Federazione era stata impegnata sul fronte del Mezzogiorno e a questo proposito Roscani rammenta quando fu incaricato di andare a Napoli per l'ipotesi, che nacque proprio in quegli anni, di trasferire l'acciaieria di Bagnoli sul Garigliano, utilizzandone la centrale atomica. Roscani ricorda:

Questo fu un progetto che poi ha ripreso in mano Bassolino. Io ero antinuclearista e nonostante ciò fui incaricato, insieme ad altri, di andare a convincere la piazza napoletana di questa idea. Allora la Fiom, che era contraria, aveva mandato Silvano Righi che era diventato l'oppositore di questo disegno. Difatti non riuscimmo né io né gli altri, né le pressioni politiche, a superare la resistenza dei napoletani e, poi, di Righi. Righi era un toscanaccio e non c'entrava niente con Napoli e la sua opposizione non era perché andavamo a utilizzare la centrale atomica, ma perché chiudere Bagnoli sarebbe stato consegnare Napoli al nulla. Il tentativo della Federazione di mettere in campo un processo di industrializzazione del Mezzogiorno su basi nuove, falliva, non c'era una base sulla quale come Federazione avanzammo. Soprattutto poi lo misuro sia con l'impegno a cambiare, sia con la condizione stessa di partenza del Mezzogiorno. Sulla programmazione economica, che era decisiva per il Mezzogiorno, c'era una differenza profondissima dentro la Cgil e la Cisl messi insieme. Successivamente la questione meridionale era stata rilanciata con gli investimenti per il quinto centro siderurgico. Si rifiutò una proposta fatta da Donat Cattin per un'acciaieria a Gioia Tauro Porto. Si sarebbero coinvolte anche circa duecento aziende chimiche, ma non si accettò questo piano di Donat Cattin. La posa della prima pie-

tra fu il 25 aprile 1975 con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e presidente dell'Iri Petrilli. La nostra opposizione era giusta poiché il gran sogno del «Quinto centro siderurgico» della Piana di Gioia Tauro, una promessa di lavoro per settemilacinquecento lavoratori, rimase un miraggio. Dopo la prima pietra non ve ne furono altre. Il centro siderurgico restò un sogno per tutti quelli che non avevano lavoro, ma un grandissimo affare per i mafiosi. Purtroppo per il Mezzogiorno non si sono avuti nel tempo altri sviluppi, possiamo dire altre esperienze. Per quanto riguardava la Sicilia, di lì dovevano passare il petrolio e il gas algerino. Per la Federazione, a mio avviso, fu una partita che non si poteva gareggiare, si trattava di giochi molto più grandi di quanto la Federazione unitaria potesse reggere o essere coinvolta, quindi fummo costretti a farci passare sopra di tutto.

La Federazione ebbe un ruolo di grande impegno e di prestigio internazionale. Questa parte è stata affrontata insieme con Emilio Gabaglio, che nella sua ampia esperienza ha ricordato l'attività degli uffici internazionali nella lotta per l'estensione dei diritti sindacali nell'Europa dell'Est, nella lotta contro i regimi fascisti di Spagna, Portogallo e Grecia, nella solidarietà verso i perseguitati e i sindacati in esilio durante i regimi militari in Sud America. Quest'aspetto, non solo di rappresentanza, ma anche di rapporti tra centrali sindacali, ha fatto diventare la Federazione unitaria uno strumento fondamentale di pressione e di indirizzo a favore di situazioni altrimenti senza sbocco, cioè di quelle problematiche nei paesi dove i diritti sindacali e le libertà democratiche erano repressi. In questo ambito sono stati focalizzati i ricordi sui rapporti con l'Ugt e con le Comisiones Obreras spagnole, le strette relazioni che hanno condotto ad avere molta attenzione per la vicenda sindacale in Polonia, dalle prime forme di rappresentanza sindacale locale per giungere a Solidarność e al viaggio in Italia di Wałęsa, posteriore questo alla fine della Federazione, e i vincoli che si erano stabiliti, anche in virtù dell'emigrazione massiccia di italiani in America Latina e quindi delle relazioni avviate nel tempo con gli italiani all'estero, con i sindacati nei paesi con regimi dittatoriali, o brutalmente polizieschi e in mano ai militari, e Gabaglio ricordava il Cut cileno dopo il colpo di Stato di Pinochet.

Naturalmente in quest'ottica di azione coordinata da parte della Federazione unitaria l'analisi e i ricordi non potevano che sottolineare alcuni passaggi quali l'ingresso della Cgil nella Ces – nel luglio del 1974 – nonostante la Cgil permanesse ancora nella Fsm. Negli anni settanta il distacco

della Cgil dalla Federazione sindacale mondiale (Fsm), di cui faceva parte fin dalla creazione nel 1945, mise fine alla contraddizione, rivelatasi sempre più stridente nel corso del tempo, tra l'identità, il ruolo e il modo di essere della maggiore confederazione sindacale italiana e la sua appartenenza sul piano internazionale a un'organizzazione che, dopo una breve stagione iniziale, rappresentava tutt'altra realtà, quella dei sindacati del mondo comunista, e che nella sua attività rifletteva gli interessi di politica estera del blocco sovietico. A cogliere l'esigenza del superamento di questo legame, le cui ragioni sono ideologiche e politiche, molto più che sindacali, fu per prima la corrente socialista della Cgil, a metà degli anni sessanta, quando questa caratterizzò, più nettamente che in passato, le sue posizioni nella dialettica interna con la maggioranza comunista, sullo sfondo dell'evoluzione in senso riformista e «autonomista» del Psi. Per i socialisti andarsene dalla Fsm significava non solo eliminare un ostacolo sul cammino di una rinnovata unità sindacale in Italia, obiettivo per il quale essi erano fortemente impegnati, ma anche creare le condizioni per far uscire la Cgil dall'isolamento rispetto al movimento sindacale dell'Europa occidentale. Ricorda Gabaglio:

L'adesione alla Fsm precludeva alla Cgil di stabilire rapporti in vista di azioni comuni a livello europeo con gli altri sindacati dei paesi della Comunità europea che, salvo la Cgt francese, appartenevano tutti alla Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Icftu) o alla Confederazione internazionale dei sindacati cristiani (Cisc). Oltretutto penalizzandola nei confronti di Cisl e Uil poiché nel giro di pochi mesi il progetto di unità organica venne abbandonato per essere sostituito, nel luglio 1972, dalla costituzione della Federazione Cgil Cisl Uil che non rimise in discussione le affiliazioni internazionali esistenti. A questo proposito va tuttavia notato che l'attività internazionale sviluppata negli anni seguenti dalla Federazione unitaria, anche oltre quanto previsto dal «patto federativo», contribuì non poco ad accreditare la Cgil nei confronti dei sindacati occidentali, senza che venissero meno i rapporti bilaterali con i sindacati dei paesi dell'Est, invero anch'essi condotti per lo più unitariamente, sullo sfondo del processo di Helsinki che rafforzava la distensione in Europa. Nello stesso torno di tempo in cui si realizzava questo nuovo assetto unitario del movimento sindacale in Italia anche lo scenario sindacale europeo entrava in una fase di sostanziale mutamento. La realizzazione dell'accordo, che vede fortemente impegnate anche Cisl e Uil, incontrò però resistenze nell'ambito della Icftu. La domanda di affiliazione della Cgil fu esaminata dal Comitato esecutivo nella riunione del 9 luglio, dopo

che anche la Icfu manifestò il parere di una «profonda preoccupazione» per la sua eventuale accettazione. Al momento del voto tuttavia la necessaria maggioranza dei due terzi fu raggiunta con l'opposizione di alcuni sindacati «cristiani», della Cgt-Force Ouvrière e, più significativamente, della Dgb. Nel dibattito che precedette la votazione sia Storti che Vanni sostennero fortemente la candidatura della Cgil. Compiuto il primo passo, come aveva profetizzato Storti, la Cgil rompe definitivamente con la Fsm nel 1978.

L'intervista a Carniti ha permesso di ricostruire brevemente alcuni passaggi importanti per la storia della Federazione unitaria, ricordando una serie di episodi che hanno caratterizzato la stagione, sia da un punto di vista categoriale, la Fim Cisl, sia da un punto di vista confederale. Per l'esperienza nella Fim è ancora vivido in lui il ricordo di quel periodo perché fortemente impegnato nella predisposizione del progetto unitario che, prepotentemente, prendeva forma anche dalla base operaia. Dirigente di spicco della Fim-Cisl milanese, di cui sarà segretario, nel 1965 entra nella segreteria nazionale della Fim-Cisl. Nel 1974 venne chiamato nella segreteria nazionale della Cisl, divenendo, insieme a Luigi Macario, leader della componente che vincerà il congresso del 1977: Macario fu eletto segretario generale e Carniti segretario generale aggiunto.

In quelle giornate dense di passioni politiche, di intrecci e conflitti prese corpo una contrapposizione molto forte tra la maggioranza e la minoranza per vedere realizzata l'unità o il suo fallimento. In questo contesto Carniti, esplicitamente sollecitato, esprimendo il proprio giudizio afferma che:

La Federazione unitaria è stata un'invenzione di Lama e Storti per neutralizzare l'ipotesi più radicale che veniva avanti dai metalmeccanici, dell'idea che bisognasse rifondare il sindacato per fare il sindacato unitario, per sventare quello che era considerato un pericolo e arginare in qualche maniera le scelte che stavano maturando. In questo contesto la decisione di aderire alla minoranza, ostile all'unità, era il portato di una condizione politica precisa il cui unico intento era tornare alla completa autonomia delle tre sigle.

Il rapporto con i partiti politici di riferimento era molto difficile, non sottovalutando le critiche molte volte ingenerose nel confronto con i sindacati. In questa situazione era fondamentale continuare ad avere la forza e il sostegno dei lavoratori. Ricorda ancora Carniti:

Dal 1979 al 1985 fui segretario generale della Cisl. Dal 1983 cominciammo il dibattito sul modo di addomesticare la scala mobile e con Tarantelli, già precedentemente coinvolto, iniziammo a ragionare sulle modalità effettive per raggiungere questo scopo. La piattaforma in diciotto punti si scrisse nella mia segreteria, con me, senza dibattito né interno né esterno. La proposta centrale che avrebbe dovuto risolvere tutto era sulla predeterminazione, ossia quella particolare prassi che vedeva il governo impegnato, all'inizio dell'anno, nella previsione dell'inflazione detta «programmata». Sarebbero stati calcolati gli scatti di contingenza e quindi i conseguenti adeguamenti salariali. Questi sarebbero stati inferiori, impedendo l'aumento dell'inflazione. «L'accordo di San Valentino» (14 febbraio 1984) è l'epilogo della lotta contro l'inflazione a due cifre e contro quella spirale maledetta, che se aumentava i salari provocava un aumento dell'inflazione che, a sua volta, provocava un incremento degli scatti di contingenza e quindi dei salari e quindi di nuovo dell'inflazione. Per bloccare quel meccanismo – ci dice Pierre Carniti – sono stato sempre convinto della necessità di dare un colpo all'inflazione e in questa convinzione c'era la Uil di Benvenuto, ma anche molti del Pci, compreso Lama. Infatti, sotto l'apparente unità non furono pochi coloro che sostennero la tesi per cui l'inflazione danneggiava soprattutto i lavoratori. Tuttavia la componente comunista e il Pci rimasero uniti contro qualsiasi modifica del sistema di indicizzazione dei salari. Si moltiplicarono in quel periodo le proteste e le manifestazioni che costrinsero Lama a chiedere qualche giorno di sospensione nella trattativa già avviata fra le tre confederazioni e il governo. Su pressione della Cisl e della Uil, che adducevano la necessità di andare alle assemblee in modo unitario, si preferì convocare la riunione del direttivo delle tre confederazioni. E qui, il 7 febbraio 1984, nella riunione all'hotel Midas, alle porte di Roma, si giunse a una divisione che non riuscì a trovare neanche un punto di incontro. Io non rinunciavo all'idea di combattere l'inflazione e sapevo che la Uil e il governo erano su quella posizione. Alla fine andai al microfono ad annunciare ai dirigenti sindacali riuniti che ogni tentativo di accordo era fallito. Si disse nelle ricostruzioni successive che parecchi personaggi anche del sindacalismo statunitense avevano lavorato per la spaccatura, però vi posso dire che non c'era nulla di vero.

Con questa ultima testimonianza sia io che Ilaria Romeo abbiamo condotto un percorso, seppur sintetico, di grande importanza per la storia del nostro paese.

L'impegno sui luoghi di lavoro e la rappresentanza, ma anche il confron-

to e la passione politica che hanno trasmesso questi protagonisti, ci hanno permesso di consegnare alla memoria condivisa di chi c'era, come a chi studia la storia d'Italia, una fondamentale sequenza di grandi momenti.

Quegli anni sono stati di svolta, di crescita, di progresso della coscienza sociale e politica. E di riscatto. Quelli furono anni formidabili per la realizzazione di leggi per l'ammodernamento del paese. Quel tempo fu caratterizzato dalle rivendicazioni di un'intera generazione alla conquista dei diritti. E fra i molteplici obiettivi che la Federazione unitaria aveva cercato di realizzare, il contributo, senza dubbio, più avanzato fu che si giungesse alla consapevolezza della definizione di cittadino-lavoratore come soggetto del diritto, depositario anche sul posto di lavoro della dignità della persona e del rispetto della dignità del proprio lavoro.

#### ABSTRACT

*La parte relativa alle interviste di questa ricerca si è rivelata una sorta di rafforzamento di quanto si andava trovando nei documenti. Tuttavia, incontrare alcuni protagonisti di quella formidabile stagione ha reso tangibile quello che era stato il trasporto, il lavoro del confronto e dello scontro, nella necessaria discussione per arrivare a una sintesi politica. Attraverso le interviste la pretesa infatti non era tanto di far venire alla luce particolari novità o informazioni inedite, quanto di rendere viva una stagione: Vanni, Ceremigna, Benvenuto, Roscani, Macaluso, Gabaglio, Carniti, ciascuno con la propria testimonianza è riuscito a raccontare come gli anni della Federazione unitaria siano stati di svolta, di crescita, di progresso della coscienza sindacale, sociale e politica.*

#### THE YEARS OF UNION UNITY, IN DOCUMENTS AND INTERVIEWS WITH THE PROTAGONISTS

*The part with the interviews of this research seemed to be a sort of strengthening of what was being found in the documents. However, meeting some protagonists of that formidable season made it come out what had been the passion, the work of dialogue and confrontation, as well as the necessity, in the discussion, to arrive to a political synthesis. During the interviews there was no pretension to bring to light particular news, or unpublished information. In fact, Vanni, Ceremigna, Benvenuto, Roscani, Macaluso, Gabaglio and Carniti, each in their testimony, have managed to tell how the years of the Unitarian Federation have been, full of innovation, growth, moving forward for the social and political conscience of our unionism.*